

Guido Viale

ex leader di «Lotta Continua»

«Com'è lontano quel mio '68...»

Guido Viale, quasi trent'anni dopo l'ex leader del '68 e di Lotta Continua, al centro di una lunga vicenda giudiziaria guarda all'Italia di oggi in bilico tra caos e trasformazione. «La politica è un teatrino dominato dalla tv», afferma, e la causa di tante degenerazioni è nella cosiddetta civiltà dell'automobile. Quanto al caso Sofri è critico: «È stata una dimostrazione di protervia della magistratura milanese»

MARCO BAPPINO

MILANO Il più illustre è Jean Paul Sartre. E con il filosofo francese se maestro della contestazione si mobilitano grandi nomi della storia civile e culturale italiana da Umberto Terracini a Eduardo De Filippo da Carlo Galante Garrone a Italo Calvino da Riccardo Lombardi a Giulio Pontecorvo. Tutti sollecitano l'appello per «liberare» il giovane intellettuale che è in carcere alle Nuove di Tonno vittima di una «montatura poliziesca» e giudiziaria: accusato di tentato omicidio plurimo per l'assalto a una camionetta di agenti. Lui è Guido Viale, trentenne dirigente di Lotta Continua, il meno ortodosso dei gruppi extraparlamentari - sorti sull'onda lunga del '68 studentesco e del '69 operaio - che la cupa stagione del terrorismo spazzerà via i suoi compagni raccogliendo sessantacinquemila firme per strapparli alla cella. Il Pci si schiera «a difesa dei fondamentali diritti del cittadino» senza che l'unità rinunci a intrinseco con l'estremismo i guardiani di un'aspra polemica politica e ideologica. La gara di solidarietà ha successo. Vale è preso in custodia.

Fra il 1973 in quei giorni un giudice sequestrò dal cinema per «censura» l'ultimo film di Bernardo Bertolucci. Il colera di fondo la morte al Sud. Un complotto arabo compie un massacro all'aeroporto di Fiumicino. Enrico Berlinguer lancia il «compromesso storico» tra le grandi forze popolari. Di domenica si va solo a piedi per la crisi di petrolio. I sequestratori tagliano un omelette a Paul Getty a ripote di un omicidio. Paperone arriva in aereo. Divampa nelle piazze la «strategia della tensione» e si fanno le prove dei futuri anni di piombo: bombe aggiustate sparatorie. Uno stillicidio di violenze.

In altra epoca. Ma forse mica tanto agli occhi di Viale. L'ultima sentenza per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi che ricomincia Adriano Sofri e gli altri di Lotta Continua è come una scossa di alta tensione. «Una bella prova di protervia della magistratura», sibilava. Deve sembrargli quasi un fulmine in retroscena. E che passa tempo di speranze e illusioni di progetti forti e tragiche sceliche. Cerano Enrico Deaglio, Marco Boato, Luigi Mancini, Gad Lerner, molti amici si sono ormai sulla ribalta della politica o del giornalismo. Viale no. Nella sua dimora di Milano, un anno fa, a caso operaio a ringhiera, fa qualche decorazione e scrive libri buoni dagli schemi dopi. Un mondo di cose e gente. La civiltà dell'auto e della tv consegnerà presto a Feltrinelli un saggio contro l'automobile che vorrebbe tutelata.

Tutti in taxi. Questo signore asciutto che non dimostra la sua mezza età. L'ex sovversivo che cumulo ben 40 procedimenti penali come vede l'Italia dei cambiamenti e del caos?

Lui è stato esponente di spicco di un'area politica che fu mossa dall'idea di un rovesciamento radicale della società. La storia ha preso una diversa piega. Ma in Italia da una convulsa transizione sono usciti sconvolti i punti nevralgici del vecchio sistema.

Un momento. La sentenza Sofri è l'esempio di quanta poca transizione si sia davvero fatta. Non trova ragioni d'esserne non nella tolleranza della magistratura milanese che ha deciso compatta di arrivare a questa condanna e l'imputa.

Una sentenza già scritta? Sì. Lotta Continua ha certo avuto gravi responsabilità nella campagna di linciaggio morale verso Calabresi. Ma l'andamento del processo doveva spingere ad attendersi all'evidenza dei fatti. La sentenza invece, ne prescinde al solo scopo di diradare il prestigio della Procura di Milano.

Procura protagonista decisiva della pagina giudiziaria che ha colpito al cuore il vecchio assetto di potere. E lei sa da quale parte politica sia malvista.

Lo so. Io non contesto l'opera di Tangentopoli e stimo molti giudizi. Non sono d'accordo con tutti i metodi usati nelle inchieste, penso all'uso eccessivo e estorivo del carcere preventivo. Ma sostengo che il succo della storia, cioè la messa in discussione dei magistrati è una solenne palla. La verità è che in Italia i fenomeni di corruzione e malgoverno avevano toccato punte assolutamente intollerabili orientate. E l'insieme della corruzione giudiziaria a lungo aveva lasciato correre. Aveva permesso la ciancia. Del resto i magistrati non possono fare le rivoluzioni. Oggi su Andreotti o sulla strage di Piazza Fontana io non chiedo ai giudici una spiegazione politica. Quella mi è chiara da tempo. Alle Procure chiedo per esempio di indagare sulle responsabilità imputate dei magistrati che liberamente per anni hanno affossato e coperto. Sennò dov'è la speciale transizione italiana. Va bene, sono stati eliminati pezzi del ceto dirigente. Ma una buona parte ha trovato presto rifugio in nuovi formazioni che mantengono grandi elementi di continuità col passato.

Veramente sono spariti, o hanno dovuto passare per una rigenerazione, i partiti-architrave di un cinquantennio... A ogni modo è l'impressione diffusa che la transizione si sia interrotta, sembra in bilico il confuso scontro politico e istituzionale trasmette un senso d'incertezza che grava come una cappa sul Paese. Lei prova soddisfazione, estraneità, disincanto?



Una manifestazione di Lotta Continua negli anni 70

zione si sia interrotta, sembra in bilico il confuso scontro politico e istituzionale trasmette un senso d'incertezza che grava come una cappa sul Paese. Lei prova soddisfazione, estraneità, disincanto?

In realtà quel certo politico degenera il regime imperonato dal Lasse (i di Andreotti Forlani dal cosiddetto Csi) si stava dissolvendo da solo. Era consumato dalla sua stessa arroganza. Ma i meccanismi di fondo che lo sorreggono non mi pare continuano a operare. Il lavoro meritorio della magistratura, la dove intrinseca nel rispetto della legge si è rivelato non sufficiente. Avevamo intuito la situazione è stata un errore, e senza dubbio ormai si fa fatica a trovare punti di riferimento. La confusione è maggiore che un volta, è più difficile distinguere e capire come schierarsi. Mancano le organizzazioni che plasmano il consenso su un impianto di idee di posizioni organiche.

Ne ha nostalgia? Assolutamente no. Quando io facevo politica si diceva con un accento positivo. Grande è il disordine sotto il cielo. Non contiamo addirittura lo slogan «viva col terrorismo». Andavamo più a bella più si univano possibili grandi mutamenti. Oggi non lo credo ormai. E più. Ma non ne so a intravedere, soggetti forti in grado di presentare un disegno una linea d'uscita dai caos. E' possibile a noi parimenti a un teatrino a una messa senza contenuti. E' il mondo dell'informazione ne è specchio fedele. Questi signori sono peggiori di tutti gli altri. Lotta continua fu buona fucina

di giornalisti il modello della controinformazione è un anello fuori tempo?

Sa sui giornali ho letto cose come D'Alema. Anche la stampa restituita dalla politica spettacolo imposta dagli schermi televisivi. Le inchieste d'indagine sono generi di scatti. Ma a costi di scendere un moralista credo che l'origine dello sbandamento sia altrove. Bisogna riscoprire istanze etiche e recuperare la dimensione della vita pubblica. Assisteremo inabbiati alla scomparsa delle vecchie tradizioni culturali senza sostituirle. Siamo nati nell'impresa di spingere a Palazzo Chigi un retto, una figura creata d'illib. Tutto si regge sulla corsa alla ricerca dei capi carismatici, si mutano posizioni politiche, inseguendo gli umori di un sondaggio. Se questo è il nuovo non so verso dove ci porterà.

La confusione è dunque colpa della tv?

La confusione è frutto della mancanza di una distribuzione di spazi pubblici dedicati alla politica. L'unità era numero uno, si è proprio la tv che ha assorbito la politica e ne ha fatto un marchio senza regole e senza sbocchi. Ma questo diffuso senso di precarietà deriva dalle condizioni di vita e relazioni sociali create man mano dalla civiltà dell'automobile. Ha cancellato la dimensione della strada. La comunità del vicinato, quella spontanea dei rapporti con un legittimo spazio per omibile fisicamente a piedi. Puntate ai bambini.

Lotta continua gridava: «Riprendiamoci le città». La sua guerra alle auto è un sussulto delle utopie giovanili?

Ne ho perso la certezza di aver sviluppato per cambiare il quadro. Io non mi rendo conto di alcuni nodi del problema. Ma penso che la cultura della sinistra abbia fatto in le cancellare la riflessione sull'educazione. Tutto l'uso che si fa di quella cultura della privatizzazione, impresse alla nostra vita. Non voglio predicare il ritorno alle carozze e ai cavalli. Vorrei che la cultura dell'auto vista come servizio collettivo per sé e per le prospettive convenienti per il portatore per l'economia nazionale per l'ambiente.

Lotta continua teorizzò lo «spontaneismo» ma non disdegnò le incursioni nel recinto delle istituzioni. Ricorda la campagna contro Amintore Fanfani, meglio contro il «Fanfascismo». Oggi lei per chi fa il tifo?

Oggi non ho la certezza di Goffredo Folli, non mi interessa leggere lo scontro istituzionale. Ma una persona come me che non fa parte di alcun movimento o collettivo mi conserva un preciso bagaglio culturale. Non ha strumenti per scrivere e pensare in questo arco politico. Nei decenni ho visto il Wdo del Pci andare da «Democrazia proletaria» al Pds. Mi non avverto un'aperta rottura con la sinistra, non ho molti elementi di identità culturale, siamo Milimato a cercare sempre sul piano letterario il modo per combattere. La cultura della sinistra è quasi senza le cose che odio. Con una consapevolezza il Paese che consegniamo il nostro fido ormai peggiore di quello che abbiamo ricevuto.

Nessuno sia neutrale nella lotta alla mafia. Nemmeno la Chiesa

CLAUDIO FAVA

VORREI CHE QUALCUNO mi spiegasse quali le ragioni dell'extraterritorialità della Chiesa in Sicilia sulle questioni di mafia. Vorrei comprendere perché talune omissioni intollerabili per un magistrato, un intellettuale, un insegnante, per un pubblico amministratore o per un qualsiasi cittadino di questo paese siano graziosamente tollerate se arrivano dal vescovo siciliano. Vorrei che si dicesse una volta per tutte che non esistono spazi di neutralità nella lotta a Cosa Nostra, per nessuno. Nemmeno per la Chiesa.

Guido grave (e incomprensibile) la scelta della cura palermitana di non costituirsi parte civile nel processo che si celebra contro gli assassini di padre Pino Puglisi. Giudico di Dotti e dubbie le argomentazioni monitorate ai giornalisti: «Non ce ne ragioni, non ce ne cessità». Come se non il giudizio di Dio e quello dei magistrati non fosse spazio per una testimonianza dovuta e rigorosa che nei processi si scriverà anche attraverso il ruolo della parte civile. Come se in un aula di tribunale, dovessimo cercare solo vendetta e non piuttosto verità e giustizia. Tanto più che il vescovo siciliano e lo stesso Pontefice sanno perfettamente quale sia la forza dei gesti e dei simboli nella battaglia contro la mafia. Non è forse morto per questo padre Puglisi? Non lo hanno forse ammazzato perché pretendeva di insegnare l'alfabeto della libertà ai figli di mafiosi? Aveva violato un principio una regola d'ordine. L'incrinatura della Chiesa. Di bravo, povero Pino Puglisi si sarebbe dovuto limitare a distribuire ostie e celebrare messa. Invece aveva chiesto altro, alla propria vocazione di primo messiere. E la mafia ha ammazzato il vescovo di Palermo e la Chiesa siciliana, con tutti i rammenti, e lo ha ucciso lungo il marino di padre Puglisi. Ma saranno ascritti dal processo. Che il foglio con l'infamia subisce la punta della scomunica, quella del diavolo.

Certo, l'evento può essere sprecato, per i cattolici razzanti. Ma non va mai tacuto, come è accaduto tre giorni fa a Palermo in occasione di una visita del Papa. La verità sul monsignor Cassisa, il vescovo di Monreale, accoltro senza alcun fastidio, il gruppo degli altri prelati che hanno ricevuto il pontefice, il rapporto di tutti i Pdsi, l'aver tenuto segreto il suo passato di partito e delle circostanze. Che non può più portarsi a un altro di una richiesta di nuovo giudizio prese dalla Procura di Palermo in confronto di Cassisa e di altri. Che erano parimenti in sospetto di mafia. Il curato di Monreale assisteva in quattro colonne della «libera» e gli altri, i danari, la sua vita. Aveva visto processi di mafia circoscritti che non stupisce nessuno. Ma ricordate i «valenti» del Santo Sepolcro di Palermo? Un arcidelfo. Una decina di anni fa, un imputato di «cambiamenti della prima Repubblica» e di piazzisti senza troppo scrupoli, arruolati e manovrati dal conte Cassin e l'impreditore, si dimostrarono in giustizia. La doppiogioia. Avevano creato la loro specie di lobby per decidere insieme i destini di Palermo e il reciproco futuro. Chi si era quella proffondità e manovra di Edmondo di Monreale. Chi benediceva il conte Cassin e il monsignor e spandeva Monsignor Cassin a due dinari.

Storici vecchi mastelli almeno cento volte l'altra faccia della Chiesa siciliana, quella che ha tacito quelli che ha mentito. E la visita del Papa a Palermo era un'opportunità di chiarezza. E' occasione per cui fare di tutto un po' di questa chiarezza di retroscena. E' un modo di dire il modo del Papa a Palermo. Un modo di Cassin per i mafiosi omaggiato al servizio di Pontefice. Le sue parole, i suoi gesti. Scriveva sul «Corriere» padre Michele Stabile il paragrafo storico della Chiesa siciliana. Mentre il Vaticano si occupava di tutti i suoi vescovi francesi, il papa liberale non è in grado di sanare il stesso sistema per i vescovi italiani e discusse. A noi sarebbe bastato molto meno di un papa, se ne acquito che il nostro che aveva rifiutato che la strada di mano. Come seppure fosse un papa di dieci anni fa con padre Ernesto e il mis. Colpevole di versare che ha l'assassinio, un indagine in un'aula di Palermo. S. moza. Allora, si disse, era il papa e l'interdizione della Chiesa. La sua presenza era in esclusiva in una lotta politica. Ricordate? Lo saggio di Cassin e il vescovo che quest'volta si scelerà. Dalla parte sbagliata.

Unità logo and masthead information including names like Walter Veltroni, Giuseppe Galanella, Antonio Zolfo, Giancarlo Bonetti, Marco Damasco, Luciano Fontana, Paolo Spataro, and a list of editorial staff.

